



Ingresso **L**ibero

- Pag. 2 Curiosità (Paolo Bassi)
- Pag. 3 - 4 - 5 Un colpo di felicità (Roselia Irti)
- Pag. 6 - 7 Bologna (Mirco Passerini)
- Pag. 8-9-10-11 Il cavallo nella storia dell'arte
dalle origini al XVI secolo (A.R. Delucca)
- Pag. 12-13 Curiosità (M.F. Canelles)
- Pag. 14. Vanità (Edmondo Rossi)

Cosa leggiamo?

Pag. 2

Curiosità
(Paolo Bassi)

Pag. 3-4-5

Un colpo di felicità
(Roselia Irti)

Pag. 6-7

Bologna
(Mirco Passerini)

Pag. 8-9-10-11

Il cavallo nella storia dell'arte dalle
origini al XVI secolo
(Anna Rita Delucca)

Pag.12-13

Curiosità
(Massimiliano Fanni Canelles)

Pag. 14

Vanità
(Edmondo Rossi)

Per i più evoluti esiste il
sito

www.ingresso-libero.com

CURIOSITA'


Troverete, in questo numero, un paio di pagine con delle vere e proprie curiosità, basate comunque su basi scientifiche che Massimiliano Fanni Canelles propone alla sera in alcuni post su Facebook e che, non vi nascondo, io aspetto sempre con curiosità, appunto.

Sono stato da lui autorizzato a pubblicare queste notizie citandone (ovviamente) la fonte, ma oltre a ciò vi invito a seguirlo e non per un gioco di like quanto per una briciola di cultura (che non fa mai male).

Massimiliano Fanni Canelles:

Viceprimario al reparto di Accettazione ed emergenza dell'Ospedale "Franz Tappeiner" di Merano nella Südtiroler Sanitätsbetrieb – Azienda sanitaria dell'Alto Adige – da giugno 2019. Medico specializzato in Medicina Interna e in Nefrologia, dal 2016 al 2019 Responsabile di struttura operativa semplice di nefrologia e dialisi dell'Ospedale di Cividale. Da Febbraio 2002 al 2016 Dirigente Medico con ruolo a tempo indeterminato presso SOC Nefrologia e Dialisi dell'Azienda Sanitaria territoriale n°4 Friuli Centrale, Ospedale di Cividale del Friuli.

Giornalista e saggista politico, scrive su La Ragione quotidiano nazionale diretto da Davide Giacalone. Docente all'Università di Bologna nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dove insegna cooperazione sanitaria internazionale. Direttore del mensile SocialNews, rivista di geopolitica e salute a patrocinio Segretariato Sociale RAI, Testata Giornalistica iscritta nel 2004 al Tribunale di Trieste e premiato da Euromediterraneo-Confindustria come miglior prodotto editoriale europeo.

Se ti interessano i dettagli della vita seguimi su [Massimiliano Fanni Canelles](#). Ogni sera troverai una "pillola"  di scienza e curiosità.

#Disclaimer: come da legislazione la pubblicazione di queste immagini è autorizzata perché di interesse scientifico e didattico.

Un colpo di felicità

(1986)

L'uomo osservò la donna uscire dalla porta a vetri dell'albergo, fermarsi poco oltre la soglia e fare scorrere sui tavolini quasi deserti uno sguardo incerto che ignorò la sua presenza. Neanche fossi piccolo! pensò. Un metro e ottantacinque per novanta chili!

Certo era stato più facile per lui notare lei nella saletta della Tv, unica donna in un mare di uomini. Con la coda dell'occhio l'aveva vista entrare esitante, forse per via di quell'audace vestito rosso con le sottili spilline che aveva attirato gli sguardi di tutti: un vestito adatto alla sua figura snella ma non alla sua timidezza. Si era seduta su una poltroncina due file davanti a lui e si era subito accesa una sigaretta. Ogni volta che si protendeva verso il portacenere la spallina sinistra scivolava lungo il braccio, e lei la rimetteva a posto con un piccolo gesto nervoso. Alla fine del telegiornale lui era uscito per sedersi a uno dei tavolini davanti all'albergo; lei era rimasta a guardare la Tv.

E adesso era uscita anche lei. Il distratto sguardo di ricognizione della donna si fece improvvisamente attento nel posarsi su un'auto parcheggiata in strada proprio davanti all'albergo. La donna si avviò con passo deciso lungo il vialetto di lastre di pietra. Arrivata accanto alla macchina si chinò sui resti frastagliati del deflettore; quasi subito si raddrizzò con espressione incredula.

“È sua?” chiese l'uomo, seduto a pochi metri di distanza.

La donna trasalì come se fino ad allora non si fosse davvero accorta della sua presenza.

“Sì.”

“Le hanno rubato qualcosa?”

“No. La radio l'avevo tolta e sui sedili non c'era nulla. Non capisco perché l'abbiano fatto. E non capisco come abbiano potuto farlo qui sul lungomare.” Sembrava più perplessa che contrariata.

“Capita tutti i giorni ormai. Per procurarsi quattro soldi ti smontano la macchina, ti scippano, ti strappano i gioielli. Per stasera non può fare nulla, ma chiedi al portiere di indicarle un'officina che le possa sostituire il deflettore domattina.” Era proprio lui che abordava una sconosciuta con tanta disinvoltura?

“Già, adesso non si può fare nulla.” La donna ripeté le parole con un'aria sconsolata che gli fece tenerezza. Poi aprì la portiera facendo cadere a terra gli ultimi frammenti di vetro che tintinnarono sull'asfalto, tolse dal cruscotto il libretto di circolazione e l'infilò nella borsetta, quindi tornò ad avviarsi verso l'ingresso dell'albergo. Camminava adagio sui sandali dai tacchi alti, col vestito rosso che le danzava intorno alle belle gambe.

Approfittando dell'insolita ondata di coraggio, l'uomo azzardò: “Che ne direbbe di andare a bere qualcosa per consolazione?” Indicò il Bar Sirena al di là del lungomare. Era sicuro che lei avrebbe rifiutato.

La donna esitò solo un attimo. “Perché no? Tanto ormai...”

Lui balzò in piedi, incredulo, e la scortò attraverso la strada fino sulla terrazza del bar, alta sulla spiaggia. Poco lontano, nel porto, un grande battello sfavillava di luci.

“Che cos'è?” chiese lei, già dimentica dell'incidente.

“Il traghetto per la Jugoslavia. Parte fra poco.” Dal taschino della camicia di cotone azzurro estrasse un pacchetto di Muratti e glielo tese. Lei sorrise, sfilò una sigaretta e lui fu subito pronto con l'accendino. Riflessi mobilissimi si accesero nei grandi occhi color nocciola della donna mentre le pupille miopi di lui si dilatavano dietro le lenti.

“Io mi chiamo Cesare,” disse l'uomo espirando il fumo della prima boccata e tendendo la mano verso di lei. Il cuore gli batteva tanto forte che temeva lei potesse sentirlo.

“E io mi chiamo Ottavia,” disse la donna stringendo la mano. Non appena ebbe pronunciato il proprio nome scoppiò a ridere. “Cesare e Ottavia! Sembriamo usciti da un'antologia di latino.” E in più il giovanotto aveva l'aria di uno studente un po' secchione.

“Io mi fermo qui una volta al mese nel mio giro di lavoro,” disse Cesare.

“Mi chiedevo: come mai in questo albergo ci sono solo uomini?”

“Perché è uno dei pochi aperti tutto l’anno e perciò molto frequentato dai rappresentanti di commercio.”

“Io invece ci sono capitata per caso. Cercavo un albergo sul lungomare e, come dice lei, questo era uno dei pochi già aperti.”

Con crescente disinvoltura si scambiarono informazioni sulle loro città, le professioni, i viaggi, gli hobby. Quando stavano per esaurire gli argomenti di conversazione e rischiavano di doversi separare, un uomo si avvicinò chiedendo fuoco per la sigaretta. Era anche lui un cliente abituale dell’albergo; Cesare lo conosceva. Ahimè, sono spacciato, pensò. L’uomo aveva la sicurezza, anzi la spavalderia, di chi ci sa fare con le donne. Era alto e magro, con un pullover rosso buttato sulle spalle e la camicia aperta fino quasi alla cintola a mostrare il torace abbronzato e una grossa catena d’oro.

Non invitato, si sedette fra loro e, non richiesto, fornì una prolissa e vanagloriosa carrellata autobiografica. Ottavia lanciava occhiate di complice rassegnazione a Cesare che non sapeva come uscire dall’impasse.

“Si va a prendere il gelato da Bibò?” propose l’uomo alzandosi in piedi. Più che una proposta era un ordine. Prese Ottavia sottobraccio e la pilotò verso la vicina gelateria, ignorando i suoi timidi tentativi di svincolarsi.

Dopo il gelato, con la stessa perentorietà propose un salto in discoteca, ma questa volta Cesare lo batté in velocità nel dare il braccio a Ottavia. Lei, sul punto di perdere l’equilibrio sui tacchi sottili, strinse istintivamente il braccio contro il fianco; la calda rotondità del seno sotto la stoffa leggera trasmise a Cesare un brivido che dalla mano si irradiò in tutto il corpo.

Sulla pista affollata della discoteca l’uomo dal pullover rosso proseguì il corteggiamento di Ottavia con manovre così scoperte che Cesare abbandonò ogni speranza. Ma quando luci e musica si attenuarono, fu alle sue braccia che lei si consegnò.

Usciti dalla discoteca e liberatisi finalmente dell’intruso, sedettero a lungo nell’auto di Cesare, in silenzio. Lui taceva per il timore di dire troppo e male, lei perché era contenta e non aveva nulla da dire.

Cesare estrasse le Muratti dal taschino della camicia azzurra e gliele porse. Lei sfilò una sigaretta rimettendo a posto la spillina ribelle.

“Che si fa ora?” le chiese facendo scattare l’accendino. Le pagliuzze color nocciola degli occhi di Ottavia danzavano dietro la fiammella.

“Ti sembrerà stupido ma vorrei andare ad aspettare l’alba sulla spiaggia.”

Con l’auto scesero fino dove cominciava la sabbia. Da dietro una trina di nuvole madreperlacee la luna spandeva un chiarore latteo sulla foresta metafisica di ombrelloni incappucciati. Bagliori di schiuma guizzavano sulla superficie scura del mare.

Amarsi nell’intimità della vettura fu spontaneo e facile come se i loro corpi non avessero atteso altro. Dopo, si abbandonarono in silenzio alla beatitudine di quel lampo di felicità. Quando il primo rossore dell’alba infiammò il mare, si sciolsero dall’abbraccio e si rivestirono.

“Io parto fra poche ore,” annunciò Cesare con una voce che sembrava in disuso da anni.

Ottavia non gli chiese di rimanere, come avrebbe voluto. Tutto era già fissato dalla necessità: a Milano e a Roma un marito e una moglie aspettavano, ignari.

“Alla fine di agosto ritorno,” proseguì lui sempre con quella voce rugginosa.

“Io sarò qui, se vuoi.” Anche lei aveva una specie di raucedine.

“Sì, mi farebbe molto piacere.” Avrebbe voluto dire una frase meno banale, ma non gli venne. Sarebbe stata comunque inadeguata.

Qualche giorno dopo Ottavia rientrò a Milano. Il marito, un ricercatore scientifico che come tutti i monomaniaci non aveva tempo e interesse che per la propria ossessione, quasi non si accorse del suo ritorno.

Questo permise a Ottavia di trascorrere l’estate in una specie di dormiveglia dal quale ebbe cura di non uscire mai completamente. Ridusse al minimo i rapporti con la quotidianità per timore che la sua concretezza schiacciasse il ricordo di quella notte sulla spiaggia, e si isolò ogni volta che le fu possibile per ridare corpo al sogno e alla speranza di riviverlo.

Cesare ascoltò per due interminabili mesi l'insolito farneticare della sua mente. Commetteva errori sul lavoro e negligenze in famiglia, ma quando gli chiedevano se aveva qualche problema lui sgranava gli occhi miopi dietro le spesse lenti e si stringeva nelle spalle, non potendo confessare di essere rimasto vittima di un colpo di felicità.

A tratti lo prendeva una voglia puerile di cantare e abbracciare tutti, e subito dopo di piangere per la paura che Ottavia non si presentasse all'appuntamento. Quando chiudeva gli occhi per rivederla, il volto di lei si scompondeva come nei dipinti di Picasso. Allora ne ripensava il corpo, e subito compariva la snella figura col vestito rosso dalla spallina ribelle.

Immaginava di trovarla così nel giorno fissato per l'appuntamento. Invece, essendo arrivato con qualche ora di anticipo, dovette andare a cercarla sulla spiaggia. Con un tonfo al cuore riconobbe immediatamente il corpo disteso al sole.

Nella camera d'albergo il sesso fu appagante come due mesi prima, eppure non fu uguale. La magia era scomparsa. Erano solo due amanti.

Ottavia lesse la delusione negli occhi di Cesare. "Me l'aspettavo," disse.

"Io no." Una ruga di irritazione gli tagliava la fronte. "Potevo immaginare che tu non venissi, ma questo no."

"Forse è vero che la felicità dura un attimo e non puoi riafferrarla. Dopo, rimane la normalità, rimane questo."

"A me questo non basta." Era imbronciato come un bambino a cui si voglia rifilare un giocattolo diverso da quello che ha chiesto.

Ottavia non cercò di convincerlo ad accettare la realtà. Anche lei era delusa, o meglio rattristata. E, come sempre, le parole non sarebbero servite a nulla.

Si salutarono la mattina dopo col disagio di chi si è lasciato cogliere a credere nelle favole. Che il tocco della felicità sia lieve lo pensa solo chi non conosce la voragine del suo rimpianto.

Nei mesi che seguirono, Cesare cercò di ricreare la magia perduta affidandosi a incontri occasionali che lo lasciarono ogni volta più scontento. Nessuna donna sapeva, come Ottavia, affrancarlo dalla sua ingombrante fisicità nel momento stesso in cui gli regalava il massimo godimento fisico.

Così una sera avvenne che Ottavia, mentre si sforzava di entrare in sintonia con un quartetto di Schubert, ricevette una telefonata dall'unica persona che era convinta di non sentire mai più.

Fra esitazioni e pause Cesare le confessò il proprio desiderio di rivederla. Lei, che in quei mesi aveva fatto di tutto per dimenticarlo e cominciava appena a riuscirci, sentì il suo bozzolo difensivo incrinarsi.

"Ma non rimarrai nuovamente deluso?"

"Per saperlo, l'unico modo è riprovarci."

Ci riprovarono.

Da allora, ad ogni appuntamento, in qualunque luogo e stagione, lui l'immagina nell'atto di rialzare la spallina ribelle dell'abito rosso e lei lo vede estrarre il pacchetto delle Muratti dal taschino della camicia azzurra.

Roselia Irti

Le più Belle città del mondo

Bologna

By Mirco Passerini

Pag. 1





Pag. 2



Il cavallo nella storia dell'arte dalle origini al XVI secolo

Nell'immaginario collettivo il cavallo rappresenta l'emblema della libertà, dell'istinto ma anche della fedeltà e amore incondizionato, dunque si tratta di un soggetto che si abbina perfettamente all'arte in quanto simbolo di libertà di espressione e more di amore istintivo verso la creatività dell'intelletto.



Statuette di Vogelherd

I cavalli, vennero raffigurati sin dai tempi più remoti: fra le celebri statuette di Vogelherd, del Paleolitico superiore, scoperte in Germania nel 1931, vi sono alcune sculture in miniatura, realizzate in avorio, che raffigurano soprattutto dei mammut: risalgono a circa 35/30.000 anni fa; sono state attribuite a uomini paleolitici e tra queste sculture primitive compare anche la figura di un cavallo selvatico.



Ritrovamenti a Lescaux

Tra i più antichi animali simili a cavalli (probabilmente sempre selvatici) rinvenuti in arte, vi sono quelli dipinti sulle pareti della grotta trovata a **Lescaux**, in Francia, che risalgono a circa 15.000/10.000 anni fa; nelle pareti, sono raffigurate in serie, varie specie di animali ma anche figure umane.

Dapprima sono raffigurati i cavalli, poi altri tipi di quadrupedi (chiamati *uri*, una specie che poi si è estinta) e per ultimi, dei cervi.

La maggior parte delle immagini principali, sono state dipinte usando i colori rosso, giallo e nero, realizzati o ricavati da pigmenti minerali e composti di ferro -come l'ossido di ferro che dà l'ocra), ematite per il colore nero, ma anche pigmenti contenenti del manganese.



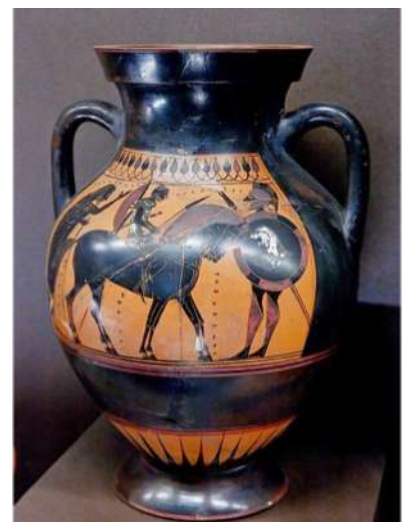
Carri da guerra assiri

Però anche in Mesopotamia, le prime civiltà successive alle origini (circa 3000 anni a.C.), raffigurarono il cavallo in moltissime loro immagini visive. Lo si deduce dal fatto che i ritrovamenti di manufatti artistici raffiguranti questi animali sono sufficientemente numerosi per poter affermare che venissero di frequente. Del resto il cavallo per moltissimi secoli (anche tra gli egizi per esempio), fu un indispensabile mezzo di trasporto per l'uomo, sia per la vita civile che per la vita militare



Gruppo scultoreo, Sala delle Bighe, Musei Vaticani

Ma sarà la **civiltà greca** a sviluppare un'estetica particolarmente elegante dell'anatomia di questi bellissimi animali che furono protagonisti di tante saghe e poemi, come l'Iliade in cui si parla di un gigantesco cavallo, realizzato in legno, all'interno del quale Ulisse e i suoi si nascosero per assalire i troiani.



Anfora attica, a figure nere (Louvre)

In seguito la conquista del mondo da parte dei romani riunì le usanze di tante popolazioni sottomesse, poiché Roma “*caput mundi*” concedeva di conservare le rispettive autonomie di culto e usanze proprie dei vari popoli assoggettati, purchè rispettassero rigorosamente, la *lex romana*.

La rappresentazione artistica delle figure equestri, fu sempre legata alla regalità o alla potenza irruente dell’*ars* militare e guerriera.

Nel gruppo scultoreo della Sala delle Bighe ai musei Vaticani si percepisce tutto il vigore della velocità e della dinamicità di questi cavalli che scalpitano, nella corsa sfrenata della gara. Sembra uno scatto fotografico che coglie l’istante, invece lo straordinario effetto scenico è dato da un genio scultore che ha plasmato un materiale duro e pesantissimo come il marmo; un’opera di grande ingegno, considerando che il problema di distribuire il peso del marmo, fu risolto elegantemente e scenograficamente, poggiando il corpo dei cavalli su colonne finemente lavorate.

In realtà questo complesso scultoreo è composto da parti antiche d’epoca romana, e parti restaurate e ricostruite da un celebre artista settecentesco, *Antonio Franzoni*, il quale intervenne unendo la cassa di una biga e una parte di uno dei cavalli ma l’altro - quello di sinistra- venne costruito interamente da lui.

Infatti la cassa della biga era rimasta in San Marco a Venezia fino al 1771, finchè non venne data in dono a un papa. Le decorazioni del carro presentano elementi vegetali, tipici di uno stile artistico risalente all’età dell’imperatore Augusto.

Imperatori e condottieri avevano tutti quanti l’intento di farcire la propria immagine, di un imprinting visivo potente e spettacolare.

Facendo un balzo in avanti nel tempo, dopo la caduta dell’impero romano d’occidente, e il passaggio del potere in mano a quello d’oriente, da Costantino in poi, l’arte bizantina non ebbe più, particolare predilezione per le rappresentazioni profane, anzi privilegiò il sacro: e così in luogo del cavallo, da sempre simbolo di potere e forza, si cominciò a raffigurare maggiormente la simbologia dell’agnello, dell’umiltà cristiana, che rappresentava il simbolo opposto a quello del cavallo ossia la potenza.

Alcune rare raffigurazioni, però, si riscontrano anche nei bizantini: ad esempio, un bellissimo rilievo scultoreo che raffigura un imperatore a cavallo conservato al Louvre: è il noto *Avorio Barberini*, risalente agli inizi del VI secolo d. C; per non parlare, poi, dei *Cavalli di San Marco* che presentano tutta una storia, non condivisa però universalmente dagli studiosi e di una loro eventuale origine bizantina.

Nel medioevo che durò circa dieci secoli la storia come pure gli usi e i costumi subirono profonde modifiche: il cavallo veniva distinto a seconda del tipo di servizio che gli veniva fatto prestare, quindi esistevano i destrieri, corsieri, palafreni, ronzini o somieri.

Il *destriero* era un cavallo da guerra, mentre il *corsiero* era portato piuttosto per la corsa (ad esempio per l’uso della lancia da parte del cavaliere, quindi utilizzato nei tornei). Il *palafreno* era più adatto per la vita quotidiana e per viaggiare; il *ronzino* era un cavallo meno pregiato, più lento e quieto, che portava anche delle somme, dei carichi, insomma.

In sostanza questo animale rappresentò anche un importante elemento di distinzione sociale.

I cavalieri combattevano in sella, quindi serviva una particolare abilità che non poteva essere lasciata all’improvvisazione, perciò si preparavano i giovani a diventare cavalieri, come in una scuola dove si apprendeva anche ad un codice di comportamento preciso e si veniva istruiti da veri e propri maestri.

Si cominciava come paggio, poi si diventava scudiero, poi si seguiva un cavaliere esperto in battaglia e infine, per essere cavaliere a tutti gli effetti, si eseguiva un giuramento con una suggestiva cerimonia religiosa, a cui si restava legati per sempre.

Certo è che il cavallo ebbe il suo massimo splendore tra il 700 dopo Cristo e il 1300 poiché in quel lungo lasso di tempo, esso divenne il simbolo stesso della società feudale, soprattutto durante la dinastia carolingia, da Carlo Magno in poi, proprio per esaltare il valore dei cavalieri in combattimento per la sacralità del re.



*Salterio di Luttrell (1320 e il 1340):
raffigura sir Geoffrey Luttrell,
signore di Irnham (Lincolnshire),
con moglie e figlia-*

L'arte, naturalmente, non mancò di rappresentare tutti gli aspetti di questi usi e costumi medievali, quindi a noi sono giunte numerose testimonianze artistiche come i codici miniati.

Tradimento e punizione dei pastori.

Particolare del Polittico di Santa Barbara



Facendo un salto avanti di qualche secolo e spostandoci in Germania, possiamo citare un'opera importante, ma meno conosciuta in Italia, considerata uno dei capolavori del tardo gotico europeo, realizzato dal pittore Nicola Francke (detto *maestro Francke*): è il *polittico di Santa Barbara*, risalente al 1415 e si trova al museo di Helsinki qui vediamo un particolare che raffigura il *tradimento e punizione dei pastori*.

Il dipinto è realizzato con tempera su tavola e in questa ampia inquadratura si vede il cavallo che sulla fronte ha un marchio con la mezzaluna, a simboleggiare l'oriente. E' inoltre raffigurato il padre di Barbara, Dioscuro (che era pagano) con degli aiutanti, mentre cercano la giovane figlia (che si era convertita al cristianesimo contravvenendo alla volontà di suo padre). Barbara è in fuga da loro e quindi i cavalieri chiedono notizie a due pastori i quali indicano loro la strada presa dalla giovane, tradendo così il volere di Dio che invece protegge la sua fuga. A causa di ciò, le loro pecore vengono trasformate in cavallette. E qui nel dipinto è narrato l'episodio religioso.

E ciò che interessa a noi di questo dipinto è che anche qui, si vede come il cavallo sia co-protagonista dello scenario, come simbolo del potere di chi lo cavalca.

Nel Rinascimento i canoni descrittivi del cavallo nell'arte subiscono nuove evoluzioni: non si scrissero mai tanti testi d'approfondimento sul tema, come in quel periodo. Anche nell'arte figurativa lo studio degli animali, in generale, diventa più descrittivo e mirato. Nascono anche botteghe specializzate.



Arazzo di Tournai: La buona ventura, (1500-1520), conservato al Château-musée di Gaasbeek, Belgio. Raffigura donne e bambini a cavallo

Una curiosità a proposito della rappresentazione del cavallo nel '500, è costituita dagli arazzi realizzati da grandi artisti franco/tedeschi, quando si cominciarono a scoprire le nuove terre, dopo il viaggio in India, dell'esploratore portoghese Vasco de Gama, nel 1498. Da quel momento, nelle Fiandre si cominciò a produrre un tipo di arazzo "à *maneira de Portugal e da India*" o come "*tappezzeria di Calicut*", città indiana che si trova sulla costa del Malabar, dove Vasco de Gama era sbarcato e che oggi è chiamata Kozhikode.

La maggior parte di questi arazzi uscivano dai laboratori di tappezzieri celebri come Jean Grenier e Arnould Poissonnier, della città di Tournai, in Belgio, che a quel tempo era il centro maggiore per la produzione di arazzi di soggetto esotico.

Tali arazzi raffiguravano scene celebrative della scoperta europea dell'India: perciò rappresentavano spesso, cortei trionfali di nobili e gentildonne in vesti sontuose, uomini armati, flora e fauna esotiche.

Per quanto riguarda l'Italia si potrebbe citare un elenco infinito di grandi maestri che in quest'epoca realizzarono capolavori con la tematica del cavallo, da Paolo Uccello a Giulio Romano, dal Mantegna, a Leonardo da Vinci il quale ricevette una commissione da Ludovico il Moro che non realizzò mai sebbene avesse dedicato ben due anni di studio dettagliato proprio sull'anatomia dei cavalli, per poter realizzare un modello in creta dell'opera commissionata; per una serie di ragioni -tra cui anche la guerra- egli non si

dedicò all'esecuzione definitiva di quella che sarebbe dovuta essere la più grandiosa statua equestre fino ad allora mai realizzata, e che doveva raffigurare il Duca Francesco Visconti, padre del suo committente.

Bisognerà attendere un bel po' per averne una replica -addirittura abbiamo atteso la fine del Novecento, con la scultrice statunitense Nina Akamu che ha realizzato una imponente opera in bronzo, addirittura di otto metri di altezza (il *Cavallo dello Snai* a San Siro, Milano).

Però Leonardo lasciò vari bozzetti oltre ad uno particolarmente importante della celebre *Battaglia di Anghiari*, andato perduto ma che fu ridisegnato, dopo il 1550, da un altro artista che era a suo seguito; e questo fatto fortunatamente diede modo -qualche secolo dopo- a Rubens, XVII° secolo, di ricrearne una copia fedelissima.

Finché il cavallo rappresentò l'unico mezzo di trasporto utile per l'uomo, mai si trascurò di considerarlo in tutte le possibili espressioni dell'arte.

Ma ... fu col passare dei secoli che, ad un certo punto, le cose cambiarono... .



Battaglia di Anghiari

Anna Rita Delucca



Il Çanakkale Bridge è il **#ponte** con la campata sospesa più lunga al mondo e COLLEGA DUE CONTINENTI: Asia ed Europa. Attraversa lo stretto dei Dardanelli, il suo nome è dato in ricordo della battaglia di Gallipoli (Çanakkale Bridge). Durante la Prima Guerra Mondiale la flotta Ottomana sconfisse quella britannica. Unisce la parte europea della Turchia e quella asiatica.



Come è ormai noto le nostre tradizioni culturali e religiose derivano da quelle pagane dell'antica Roma. L'uso dei regali a **#Natale** deriva dai Saturnali, festività dell'antica Roma che si tenevano dal 17 al 23 dicembre. In questo periodo gli schiavi partecipavano ai banchetti come se fossero uomini liberi e i ricchi distribuivano doni ai loro "clientes": spezie, verdure, prosciutti, carni di maiale, ostriche, cofanetti d'avorio, calici di Sorrento, che erano famosi per la loro eleganza, piatti di terracotta di Cuma, tessuti di Canosa, lana bianca di Puglia.



Una nuova specie di **#rana** chiamata *Brachycephalus dacnis* è stata trovata in Brasile. È la settima specie di rospo-pulce ad essere stata identificata. Insieme alla "cugina" *Paedophryne amauensis* sono i più piccoli vertebrati conosciuti al mondo. Da adulti hanno una lunghezza inferiore a 1 cm, alcuni scendono sotto di 7 millimetri



I **#pini** di Cook pendono verso sud nell'emisfero settentrionale del pianeta e verso nord nell'emisfero meridionale. Si inclinano di più allontanandosi dall'equatore in entrambi gli emisferi. In media i pini si inclinano di 8,05 gradi, ma alcuni alberi nel South Australia si sono inclinati di 40 gradi. Questi alberi hanno una caratteristica davvero eccezionale: la capacità di rilevare la gravità terrestre. Gli scienziati ritengono che ciò potrebbe essere dovuto ad un adattamento per catturare più luce solare a latitudini più elevate.



Il **#camaleonte** di Jackson è un **#rinoceronte** in miniatura. Il maschio sviluppa tre caratteristici corni sulla testa, mentre la femmina ne ha uno più piccolo davanti agli occhi. Queste corna diventano un'arma nella stagione degli amori in sfide che ricordano molto di più gli scontri tra bufali e bisonti che le contese tra rettili. È diffuso in Africa orientale.



Il *Promachoteuthis sulcus* è chiamato **#calamaro** dai denti umani per la sua incredibile dentatura. Abita gli abissi dell'Oceano Atlantico. Tra le sue particolarità ha la testa e il mantello fusi a livello della nuca e possiede due tentacoli più lunghi degli altri. È stato catturato solo un unico esemplare dalla nave da ricerca tedesca R/V Walther Herwig nell'Oceano Atlantico meridionale, a una profondità di 1.750 – 2.000 m.



Il **#cammello** 🐫 è in grado di accumulare energia per i lunghi viaggi nel deserto e sopravvive a grandi perdite d'acqua, fino al 25% del peso corporeo. Ha globuli rossi di forma ovale, che permettono la circolazione anche quando il sangue diventa più viscoso a causa della disidratazione. Le mucose del naso non producono secrezioni, riduce la sudorazione e concentra le urine. Le feci sono asciutte, tanto che vengono usate direttamente come combustibile. Può ingerire grandi quantità di acqua in pochissimo tempo, fino a 100 litri in circa 10 minuti e sopravvive anche bevendo acqua salata. Le gobbe servono invece come riserva di grassi e aiutano a regolare la temperatura corporea. La principale differenza fra cammello e dromedario risiede nel numero delle gobbe.



Il **#lago** Baikal, in Siberia, ospita alcuni dei fenomeni più incredibili del pianeta. Il ghiaccio è più trasparente del vetro, in alcuni punti la luce lo rende di colore verde/blu in altre nero per le sue profondità. Le rocce sembrano galleggiare sopra il ghiaccio. Le bolle di metano rilasciate dalle alghe del fondale sono intrappolate nel ghiaccio. I misteriosi solchi nel ghiaccio e venature seguono disegni geometrici talmente perfetti che sembrano artificiali. È il lago d'acqua dolce più profondo al mondo: 1.600 metri. Fa parte della lista delle Sette meraviglie della Russia.

VANITA'.

La vanità, bisbigliando, ti segue.

Ti fermi,

lei ti stende davanti tappeti di carta

che sembrano morbida seta,

corazze di latta

che sembrano d'oro.

Con l'aria ritesse fiabeschi miraggi,

colora le pietre

che brillano come diamanti,

e schiocca le dita:

ti par di sentire gli applausi.

E parla,

parla incessante,

non sosta un istante.

Ti prende la mano;

la segui

e allora cammina più in fretta

la vecchia megera vestita di stracci dipinti.

Non vedi più nulla,

soltanto un dorato miraggio.

Non odi più nulla,

soltanto la voce che incita

“più in fretta! più in fretta!”

E il sole rinasce e tramonta

non sai quante volte,

finché ti ritrovi una sera

su un campo deserto.

Sei solo,

e vano fu tutto l'affanno degli anni perduti

che sembrano un giorno.

Sei solo,

e le cose più care son troppo lontane.

(Edmondo Rossi)